

# La Propaganda

Anno III. — N. 150

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 19 Maggio 1901

Abbonamenti Anno . . . . . L. 3.00  
 Semestre . . . . . 1.50  
 Trimestre . . . . . 1.50  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
Piazza Cavour, 8

## GENNARO ALIBERTI

### Il sistema di Aliberti

Il sistema difensivo dell'accusato Aliberti è abile dal punto di visto giuridico, ma sciocco dal punto di visto morale. Tutto il sistema può ridursi a questa proposizione dell'Aliberti: voi mi accusate di essere persona indegna del mandato politico e della stima dei galantuomini per le ragioni a e b; invece indegno io sono solamente per le ragioni c e d.

Giuridicamente parlando il suo sistema è abile, perchè se riesce a dimostrare che le ragioni specificamente enunciate per sostenere la sua indegnità non sussistono, egli otterrà dal giudice l'assoluzione delle proprie colpe. Ma siccome a questa assoluzione egli non può pretendere che dimostrando di essersi reso colpevole d'altri fatti sinora non imputatigli, egli mette in condizione gli accusatori di portare contro di lui, domani, altre e più precise accuse.

Cosicchè l'assoluzione alla quale egli si prepara con animo troppo frettoloso è soltanto il prologo della sua immane demolizione di domani. Repubblicani e socialisti di Napoli hanno contratto oramai un impegno con la coscienza onesta di Napoli: distruggere la personalità politica di Gennaro Aliberti, gravemente indiziato di simonia e concussione.

Vediamo.

Un processo per diffamazione ha un solo scopo: reintegrare la figura morale del querelante. La condanna del querelato è semplicemente il mezzo che mena a quello scopo ed è mezzo affatto secondario. Se il querelante ottiene la condanna del querelato, ma non reintegra il proprio onore, il processo è stato un'inutile buffoneria. In questo caso la condanna del querelato è un atto di vendetta, non un atto di giustizia. Il querelante non ha fatto che aggravare la propria condizione morale.

Invece che sta facendo l'accusato Aliberti? Sofisticando sulla natura giuridica dei fatti rimproveratigli, egli spera ottenere la condanna del 1799. Ottenuta la condanna, egli si augura che la gente vorrà dimenticare che la condanna non prova affatto l'innocenza dell'Aliberti, ma semplicemente che il 1799 aveva mal qualificato i fatti rimproveratigli. La bassezza morale dell'uomo predilige queste gherminelle. Gennaro Aliberti drappeggiandosi nel manto della propria disonestà, esclama soddisfatto: mi sta come dipinto!

Eppure il processo, che sino a questo momento ci porta la sola voce degli amici e complici dello Aliberti, si sta risolvendo in una tremenda bufera per l'onore di questo galantuomo. Dopo essersi accusato da sé stesso qual mezzano di basse speculazioni private — nel caso del Mirengi — egli, nella sua formidabile incoscienza, produce dei testimoni che provano luminosamente colpe sue sinora ignorate.

Si cercava il truffatore e si trovò il mezzano (affare Mirengi); si cercava il simoniac e si trovò il corruttore elettorale (affare d'Elia); si cercava il millantatore di credito e si trovò il gerente della camorra (affari Marino e Leone). Poi il reato di lotto clandestino viene mano mano colorandosi e precisandosi; finchè anche il dubbio comincia a cedere che l'Aliberti abbia potuto esser la vittima di una cabala. Così l'Aliberti diviene l'artefice principale della propria demolizione.

La corruzione elettorale vengono innanzi a documentarla gli amici intimi dell'Aliberti, l'ostetrico De Paolis, il fabbricante di cessi Mosca e il cittadino Magrotti.

Il De Paolis dice:

« Due o tre giorni dopo l'elezione mi recai a visitare al circolo l'on. Aliberti. Mi fu detto ch'era chiuso in gabinetto e non voleva ricevere alcuno. Io ho detto: sono ostetrico e non posso perdere tempo ».

Poi spiega meglio:

« La somma pagata era per galoppini, scritture, manifesti ecc. Non so la somma precisa, ma erano, PARECCHIE CARTE DA 10 E DA 50 LIRE ».

Il cittadino Magrotti è più taciturno dell'ostetrico. Egli ragiona così:

« So che l'on. Aliberti è il sacrificato di tutte le lotte elettorali, perchè egli la borsa, in tutte le elezioni, LA SLARGA abbastanza ».

Il costruttore di cessi è più esplicito:

• *Avv. Cervelli* — Che intende il teste per spese elettorali?

Teste — « Le spese che servono per cartelli, PER CORRUZIONE ».

Poi il buon uomo tentò riprendersi. Egli perorò la causa della propria ignoranza. Sostenne che egli non sa nemmeno il prezzo di costruzione dei propri cessi, circostanza del resto evidentissima perchè ignora quanto gli costi l'amicizia di Aliberti. Ma il fatto è tutto qui. L'ostetrico ci parla delle moltissime carte da 50 che l'Aliberti sborsò per le elezioni; il cittadino degli « slargamenti di borsa » del proprio deputato; poi il costruttore di cessi dice finalmente la parola della situazione.

Più tipici furono i casi Marino e Leone. Il commerciante ha l'onore di essere stato condannato tre volte, tra cui due per ricettazione di oggetti furtivi (— reato questo che deve ricordare qualche cosa all'on. Aliberti —).

Ebbene, Aliberti gli ottiene la grazia. Poi vien fuori il caso Leone. Altro condannato per delitti di ragione comunista: altra grazia! Ma questo Aliberti fa il deputato o il provveditore dei delinquenti? Ora ci spieghiamo perchè le « faccie tagliate » della Sezione gli facciamo tanto volentieri scudo del loro corpo! Dai due fatti indicati si giudichi quanto estesa debba essere l'operosità dell'Aliberti a favore di ladri, truffatori, corruttori di minorenni e via dicendo della propria sezione.

Ora un quesito ci si para innanzi: è possibile che così varia attività sia affatto gratuita, è possibile che l'Aliberti ne ottenga in cambio semplici soddisfazioni di vanità sotto forma di voti? L'ipotesi dell'« agenzia di grazia » ad uso e consumo di delinquenti comuni, contro pagamento della quota tariffata, assume più precisa collaborazione dal fatto che l'Aliberti ammette che il Leone gli regalò uno spillo di brillanti e il Marino fece altrettanto, checchè egli sofisticasse in contrario.

Oramai i signori delinquenti sono avvisati. È lecito rubare e truffare, infliggere qualche piccola coltellata e corrompere un paio di minorenni. L'elettore di Aliberti è sicuro del fatto suo. La grazia non mancherà.

I magistrati hanno innanzi tutto l'accusato.

Il suocero stesso lo insegue entro le pareti domestiche e spiega il mistero della sua vita familiare. La polizia lo accusa esplicitamente di lotto clandestino. Ebbene tutto ciò non prova nulla. La bassezza morale dell'uomo sta nella sua condotta innanzi al magistrato. Quest'uomo produce al Tribunale le prove che egli è il curatore degli interessi dei delinquenti di Mercato ed esercita la corruzione elettorale, credendo di dimostrare essere non disdi-

cevole anzi degna di plauso. Ecco un testimone eloquente della insensibilità morale di Gennaro Aliberti.

E il Tom Ponce che rappresenta l'accusa pubblica si fa in quattro per obbedire alle ingiunzioni della Parte civile! Ora comprendiamo perchè Mastrovalerio dovette ammalarsi. I Denotaristefani e i Monetti non sono modelli troppo imitabili per certi magistrati. Essi vanno a cercare la pietra di paragone nei nominati Gargiulo e Menichini. E' più comodo.

Ma piaccia o non piaccia a quell'O di Giotto mascherato da Pubblico Ministero che oggi si occupa del processo Aliberti, la condanna di costui è inevitabile. L'ha resa indispensabile l'accusato stesso, accumulando con incoscienza che rasenta il morbo morale, le prove delle basse speculazioni nelle quali egli traffica. Sappiano querelante e Pubblico Ministero che la vera battaglia contro la corruzione morale di Gennaro Aliberti comincerà il giorno appresso la sentenza del Tribunale. Gli elementi — questa volta sicuri e precisi — ce li fornirà lo stesso dibattito di oggi. Se dunque qualcuno s'illude che l'esito sfavorevole per la causa della morale pubblica di questo processo sia per riabilitare definitivamente l'Aliberti, noi ricorderemo che la denuncia al Procuratore del Re per fatti venuti a nostra conoscenza a carico di Gennaro Aliberti obbligherà pur sempre costui a rendere una volta conto delle sue male opere.

A meno che egli — prevedendo l'inevitabile esito della lotta impegnata — non voglia, spogliandosi del mandato politico e rientrando nella vita privata, sottrarci al doloroso compito di demolire un uomo, verso il quale non sapremmo avere nessuna ragione di odio personale.

### La vita e le opere di Gennaro Aliberti

1880. Aliberti aspira ad un posto nella Banca Cooperativa di Sez. Mercato.

L'avv. Marziale Capo lo propone per cassiere con una cauzione di Lire 20,000 e con lo stipendio di L. 80 mensili.

Aliberti ne pretende L. 150. Non si accordano. Aliberti passa al Circolo Curati; vi è accolto con giubilo, viene fatto consigliere e incomincia a muover guerra a Capo.

Curati per gratificare Aliberti dell'opera sua e per spingerlo nella carriera politica annuise a proporre Aliberti Vice-Sindaco aggiunto di Sezione Mercato.

Il sindaco Giusso chiede informazioni e risulta esistere rapporti dello Ispettore di quel tempo Carlo Di Donato contro G. Aliberti quale esercente di gioco clandestino e come individuo de duto a vivere alle spalle di femmine.

1881. Aliberti è anche additato nella Sezione disturbatore della pace domestica delle famiglie oneste.

1882 S'indicono le elezioni generali a scrutinio di lista.

Aliberti fa la campagna contro Capo, contribuendo coi voti clericali — del Circolo Curati — e di S. Giorgio a Cremano dove è assessore municipale.

1882-1883. Aliberti sposa la figlia del Barone Lamantia. La voce pubblica pretese che ne sposasse invece la dote.

1884. Viene il colera, Aliberti si squaglia. Va a S. Giorgio e non si fa più vivo a Napoli. Mentre tutti i buoni si cooperano a combattere il morbo, Aliberti non figura né nel Comitato Provinciale rappresentato dall'avv. Pietro Filotti — in S. Pietro ad Aram — né nel comitato della Croce Bianca, presidente De Zerbi — né nel comitato di P.a Assistenza — Comandante Marziale Capo. Nella squadra toscolo-lombarda, di Aliberti non è a parlare.

1886. Aliberti rientra nelle fila di Marziale Capo. Si fa portare candidato al Consiglio Comunale, mistificando i clericali. Non riesce eletto.

Non se ne sgomenta e pensa a portarsi consigliere Provinciale di Mercato contro Curati con l'accozzaglia della gente sua e con le forze di Capo.

Prega anzi costui di prestargli l'opera del suo segretario Domenico Danieli per preparare il lavoro d'iscrizione, come egli diceva — mentre in realtà fece 60 e più affitti falsi per creare dei nullatenenti e non abitanti nella Sezione, elettori.

1887. Aliberti si dà un gran da fare nella imminente elezione provinciale.

Adibendo un paio di stanze d'una casa a luogo di riunione, finge di creare un « Circolo » elettorale.

La casa è di proprietà di suo zio Visca e solo due quarti appartengono alla madre dell'Aliberti.

Risulta Consigliere Provinciale.

1888. Aliberti incomincia a pesare nella bilancia elettorale della Sezione.

Nel dicembre sono indette le elezioni commerciali — Nella sala della Borsa a Palazzo S. Giacomo, Ernesto Mele schiaffeggia Aliberti — (lo schiaffeggia di fronte).

1889. Per l'applicazione della nuova legge elettorale Comunale e Provinciale erano indette le elezioni generali sia del Municipio che della Provincia. Aliberti si portava candidato al Consiglio Provinciale in compagnia di Maffettone e Farinelli.

Si presentavano pure Consiglieri Provinciali ma isolatamente Filippo Gattola, Pittera, Capo, Oronzio De Mita, Allocca.

Aliberti temeva che Gattola fosse l'unico candidato che lo potesse sostituire e gli moveva perciò una guerra a coltello — le pubblicazioni di quel tempo informano.

Riuscirono intanto Consiglieri Provinciali: Allocca, Gattola, Aliberti. Durante questa campagna elettorale il *Monitore* fa la nota pubblicazione contro l'Aliberti. La campagna è promossa da Filippo Gattola, ora suo testimone a discarico ed intimo amico.

Il *Monitore* è assoluto per aver detto la verità ed Aliberti è condannato alle spese e danni.

Al momento della liquidazione, la madre del de Franciscais, direttore del *Monitore* presenta una cessione del dritto ai danni a tal de Falco, gerente del giornale. Ma il de Falco era un finto nome, perchè gerente era tale Zaccaria.

Aliberti piglia la palla al balzo: da querela per sostituzione di persona e falsità, ed in questo processo essendo contumace il reo; innesta la prova a suo favore, cioè di non esercitare né favorire il gioco piccolo.

Egli può fare ciò dicendo che nel primo processo contro il *Monitore* non si querelò pel fatto del gioco piccolo, ma soltanto per l'esistenza del rapporto di Donato (che finezza?).

In questo secondo processo implora le testimonianze compiacenti di Sangiorgi e Peruzzi; ottiene la condanna per falso contro De Franciscais, e servendosi dei verbali di dibattimento, chiede al mistero di Grazia e Giustizia la sua riabilitazione. L'ottiene ed è fatto Cavaliere!...

Ecco la vera storia

1890. Si fanno le elezioni generali politiche a scrutinio di lista.

Al Mercato sono candidati:

Capo — Curati — De Mita.

Risulta Capo.

La elezione è contestata. Vi è un processo per falso contro Nicola Manfredonia per alterazione del verbale, essendo stati computati 100 voti in più a Capo che, per ciò, risulta. Il verbale è alterato nei voti anche per 100 voti a favore di Curati che non può risultare, mentre l'alterazione per Capo costituisce la disfatta di De Mita, il vero candidato risultato. De Mita in questa elezione si disse avesse speso oltre L. 50000.

Aliberti prende parte a questa bella roba, ma se la s'ignora nel processo, e Nicola Manfredonia viene condannato ad un anno di reclusione. È superfluo dire che a Nicola Manfredonia non mancò la solita grazia.

Marziale Capo si dimette dopo la convalida, perchè così si è d'intesa col Ministero.

1891. S'indica l'elezione politica per la dimissione di Capo, che non si ripresenta: sono invece candidati Sarti e Curati. Risulta Curati.

1892. Aliberti ha la febbre per presentarsi candidato politico.

In questo anno le elezioni si fanno per collegio uninominale.

Egli è già Consigliere Provinciale ed ha fatto un lavoro apposito per imbottire la lista politica a suo vantaggio.